



**COMUNITÀ SALESIANA
VILLA SORA
FRASCATI**

*“Vieni servo buono
e fedele...”*

(Mt 25,21)



FAUSTO SCIPIONI

Coadiutore Salesiano di Don Bosco

*** Genzano 24.02.1911**

† Roma 15.04.2004

Il signor Fausto aveva lasciato la nostra Comunità da più di due anni per andare all'Infermeria ispettoriale, poiché le sue condizioni generali si erano aggravate: faceva fatica a camminare e non era più autosufficiente.

Ricoverato d'urgenza, al mattino del 15 Aprile, all'Ospedale S. Giovanni, alla sera è tornato al Signore.

Breve profilo biografico

Ho trovato tra i suoi scritti questo breve, semplice profilo stilato da lui con l'intento di aiutare chi avrebbe dovuto scrivere della sua vita. Uno scritto che rivela la sua serena attesa e la sua preparazione al momento della morte, con un senso profondo di fede nel Signore.

“...Mi trovo del tutto nella mani di Dio e, presto o tardi dovrò comparire al suo cospetto. Allora non serviranno a niente i panegirici ‘*post mortem*’ di confratello zelante, lavoratore ecc. se effettivamente non lo si è stato. Non è difficile pensare al momento fatale; ma la difficoltà maggiore arriva quando si cerca di immedesimarsi a quell’istante in pieno.

“*Pie Iesu, pietà di me!*” Dammi, o Signore, il modo di mettermi in quei panni, senza trucchi, realmente.

Ecco le tappe della mia vita.

Sono nato a Genzano di Roma il 24 febbraio 1911.

A sei anni ho perduto il babbo, e la mamma Caterina Imbastari, vedova con quattro figli, si risposò.

Già a otto/nove anni cominciai a frequentare l’Oratorio salesiano. Senza accorgermi, l’atmosfera dell’ambiente, a contatto continuo coi Salesiani, chierici studenti, coadiutori, assistenti dell’Oratorio, mi fece rimanere sulla buona strada. Associazioni sportive, attività culturali, filodrammatiche, riuscirono a tenermi legato ai Salesiani.

La loro simpatia e la benevolenza, ma anche le difficoltà in famiglia, mi fecero decidere di rimanere con i Salesiani. Avevo 18 anni.

Il 6 maggio 1929 entrai come aspirante nell’Istituto Salesiano di Genzano. Dopo un paio di giorni fui trasferito a Frascati Villa Sora per prendere il posto di guardarobiere per sostituire il signor Calegari chiamato per il servizio militare.

A Frascati per me non furono quattro mesi facili. Per fortuna che c’era il Prefetto, Don Antonio De Bonis che nella sua severità riusciva ad essere comprensivo.

Cominciai il noviziato il 7 settembre del 1929 ed emisi *i primi voti il 23 ottobre 1930*.

Il 25 ottobre 1930 arrivai alle Catacombe di S. Callisto. I primi Salesiani vi avevano preso possesso l’8 settembre precedente. La mia incombenza era di aiuto all’orto e, in alcuni giorni di maggiore affluenza alle Catacombe, alla biglietteria e al negozio di oggetti religiosi.

Dopo 5 anni, il nuovo Ispettore D. Marcoaldi mi mandò a Civitavecchia per l’Oratorio dove rimasi per un anno. Tornai di nuovo alle Catacombe e poi alla scuola agraria di S. Tarcisio che si era trasferita dal Mandrione, qualche anno prima.

Nel Gennaio del 1940 mi trovai al Sacro Cuore in via Marsala, poi nel ‘40-‘41 al Mandrione con i novizi.

Nel 1941/42 fui mandato a Frascati-Capocroce come insegnante di applicazioni tecniche nella scuola Media e assistente all’Oratorio. Nello stesso anno, nel



me di Aprile, mi fecero scendere a Villa Sora per dirigere i lavori dell'orto, mantenendo gli incarichi a Capocroce.

Passai a Villa Sora tutto il periodo della guerra e poi dal '46 al '48 andai a Gaeta con gli aspiranti. Alla fine dell'anno approdai in Sardegna a Lanusei, dove rimasi, con un breve intervallo, fino al 1960.

Per 9 anni mi occupai della scuola Elementare e del corso preparatorio per l'ammissione alla scuola Media. Tra le varie attività c'era l'Oratorio, teatro, reparto scout, banda musicale ecc.

Nel 1960, forse con un po' di precipitazione, vennero chiuse le scuole a Lanusei ed io fui mandato al D. Bosco Cinecittà, casa aperta da poco, dove per 15 anni ho insegnato nelle scuole Elementari. Francamente furono i migliori anni della mia vita salesiana.

Nel 1975 venni a "Villa Sora" come segretario della scuola. Terminato questo impegno mi dedicai completamente all'orto. Avvertivo la soddisfazione di tutti e i tanti complimenti per i frutti del lavoro all'aria aperta.

Mi sono messo con il mio animo nell'attesa del mio Capolinea.

Prego il Signore per un trapasso rapido, senza inconvenienti a chi dovesse assistermi.

Signore, in quell'ultimo istante abbi pietà di me! (Frascati 6 dicembre 1995).

Un grazie a Dio

Vorrei dire grazie al Signore che ci ha messo a fianco il signor Fausto Scipioni; e grazie di cuore a chi gli è stato vicino negli ultimi anni della sua vita.

Il Signore pone accanto a noi figure che non dobbiamo dimenticare: sono parole che Lui ci fa giungere attraverso la semplicità di una vita donata.

L'ultima Casa salesiana è stata Villa Sora: dal 1975 fino a due anni e mezzo fa, quando passò all'Infermeria ispettoriale.

A Villa Sora aveva svolto con saggezza il compito di addetto alla segreteria scolastica. Dopo questa esperienza, occupava il suo tempo nel coltivare l'orto, in gara con altri confratelli. Era un agricoltore che aveva imparato il mestiere nella sua Genzano.

Con il signor Fausto scompare un pezzo di storia salesiana vissuta.

Amava molto ricordare e raccontava, come un antico cantastorie, imprimendo al racconto un ritmo vivace e descrivendo i fatti e le persone con creatività da far rivivere situazioni drammatiche, come quelle della guerra o i tanti "fioretti salesiani", accaduti negli anni passati.



Un piccolo assaggio. *“Ore 12. Tornavo da Roma col calessino e il cavallo. Il suono lugubre e lamentoso delle sirene avvertivano del pericolo imminente... La chiesa di Capocroce con gli edifici annessi, risparmiata l'8 settembre, venne colpita il 29 gennaio 1944...”*.

Per lui non erano passati sessant'anni. Amava tanto tornare indietro per sottolineare quegli atti eroici sconosciuti, che non sono stati mai premiati da nessuno se non dal Signore. Il signor Fausto ci riallacciava costantemente alle nostre genuine tradizioni salesiane.

Un Coadiutore secondo il pensiero di Don Bosco

Il signor Fausto è uno dei tanti Salesiani Coadiutori che hanno espresso una sincera pietà, allegria e vera fraternità nelle vita delle nostre comunità.

Era un uomo sereno, cordiale, con un sorriso che ti metteva il buon umore. Ottimista in ogni circostanza, non guardava l'avvenire con preoccupazione ma con entusiasmo. Non si rifugiava nei tempi lontani per far pesare le novità come se fossero momenti di incertezza per il domani.

Lettore assiduo, sapeva immergersi negli avvenimenti quotidiani con un giudizio molto pacato ed equilibrato. Non mancava mai sul tavolo della camera un libro aperto o una rivista da sfogliare con curiosità giovanile.

Aggiornato, si inseriva molto bene nelle discussioni animate, nate da avvenimenti nuovi o da fatti sconcertanti.

Era un uomo curioso e attento a quanto capitava nel mondo.

Nei lavori ordinari sapeva ritagliarsi sempre del tempo, o anche rubandolo alla sera, per scrivere brevi rappresentazioni per i momenti di feste salesiane. Ha amato il teatro ed ha invogliato molti giovani a “calcare le scene”, come diceva lui.

Vorrei sottolineare un tratto molto bello della sua personalità: sapeva coltivare le amicizie ed era puntuale nel dir grazie a chi gli aveva fatto anche un minimo servizio.

Le lacrime di alcune persone, alla notizia della sua morte, lo attestano.

Sapeva rendersi affabile e delicato con tutti. Metteva in pratica il “Fatti amare...”.

Negli ultimi tempi, ormai stabilmente nell'Infermeria ispettoriale, quando gli si faceva l'invito di venire a Villa Sora per qualche festa, delicatamente rifiutava per non creare disturbo a nessuno. E diceva che il suo posto era lì per prepararsi all'incontro con il Signore.



Era un religioso che aveva acquisito un rapporto con il Signore solido, maturato con il prolungato tempo passato in cappellina. Lì ci attendeva sempre con il rosario in mano o con un libro di preghiere. Sentiva profondamente la presenza di Maria nella sua vita giornaliera.

Quando leggeva alla sera il necrologio scandiva i nomi dei salesiani defunti, quasi per rinforzare il legame con loro.

Viveva i momenti comunitari con gioia, con il suo puntuale apporto maturo e distaccato, con interventi che esprimevano un sano ottimismo.

Si leggeva in lui una spiritualità salesiana acquisita e vissuta. La relazione con gli altri era sempre improntata a molta discrezione e delicatezza.

Un uomo di azione, ma di molta preghiera.

Ha occupato bene i suoi ultimi giorni di vita, alternando preghiera, lettura e... macchina da scrivere per rivedere i suoi lavori, scritti nei tempi passati.

Era fiero di sentirsi figlio di Don Bosco. La sua vocazione di laico consacrato la viveva con sincerità e tanto entusiasmo. Pregava molto per le vocazioni alla vita salesiana e in modo particolare alla vita salesiana laicale.

Il signor Fausto è una delle persone che lasciano dietro di sé ricordi e insegnamenti non facilmente cancellabili dal tempo.

Nel segno di una fede viva

L'orizzonte della sua esistenza è nel segno di una fede viva, espressa nella ricerca costante della comunione con i confratelli e con le persone a lui vicine, nella condivisione di affetti, di ideali, di sentimenti profondi di amicizia. Su questo orizzonte possiamo collocare e rileggere tutta la sua vita, soprattutto nella sua parte finale dove l'attesa del Signore era serena, tranquilla e piena di speranza.

È morto nella settimana di Pasqua sulla scia dell'alleluia della Domenica di Risurrezione, e la sua morte riceve una luce particolare.

La sua è stata un'attesa piena di certezza nell'abbraccio misericordioso con il Padre, amato con tutta la vita, spesa totalmente per il Regno in mezzo ai giovani.

Pur nella varietà di situazioni, vissute nel cambio di diverse Case del Lazio e anche in Sardegna, si è sempre avvertita una costante nel suo vivere il quotidiano: essere sul cammino giusto segnato dalla bontà del Dio Vivente. Il cambiare posto, il mutare lavoro, il passare dall'orto alla scuola, al teatro, all'Oratorio, alla segreteria scolastica, lo ha trovato sempre disponibile a seguire la volontà del Signore espressa dall'invito del superiore.

Nella sua camera lo si trovava spesso davanti ad una vecchia macchina da scrivere o immerso nella lettura di "Famiglia Cristiana", quasi per dirti che conti-



nuava il suo lavoro nell'obbedienza e che era lì in attesa con la lampada accesa. Il suo era un lavoro diverso, ma sempre nella logica della sua Consacrazione religiosa salesiana. Si coglieva in lui la pace di chi era cosciente di aver speso bene la propria vita.

Non si lamentava per gli acciacchi e le difficoltà del camminare; tutto accoglieva come se fosse una cosa logica per la sua età.

Quella sua attività intellettuale gli faceva guardare sempre avanti, nonostante i suoi 93 anni. Era per lui vivere giorno per giorno un'esperienza nuova.

Un mese prima della sua morte lo andai a trovare e mentre stavo per ripartire mi diede un plico: il secondo tempo della rappresentazione della Passione del Signore. Lo aveva rivisto e aggiornato. Mi diceva che occorreva rivedere espressioni e linguaggio, adattandolo ai nostri tempi. Mi ha affidato i suoi testi teatrali scritti per diverse circostanze; le sue rielaborazioni della vita di personaggi a lui cari come Mamma Margherita, lo stesso Don Bosco giovane. Giustificava i suoi lavori dicendo che così occupava bene il tempo che il Signore gli concedeva.

Una testimonianza significativa di Don Pier Fausto Frisoli, attuale Regionale dell'Italia e Medio Oriente.

Così scriveva: *"...quanto mi addolora la notizia della morte del carissimo signor Fausto! Sono stato con lui 10 anni e mi dispiace non poter essere presente ai funerali.*

...mi trovo a Nazareth. Di qui pregherò per lui il Signore affinché lo associ alla sua Risurrezione. Ci ha lasciati nell'ottava di Pasqua...!

Ho fisso nel cuore il suo inalterabile sorriso, segno di un animo in pace con Dio. Quanta gioia sentiva nel poter leggere a refettorio qualche suo componimento o fare qualche canto popolare in romanesco...! Quanto rispetto per i Superiori. Quanta puntualità e fedeltà alla preghiera comune! Quante volte mi ha confidato le sue gioie e le sue pene, ma sempre con grande fede e disponibilità alla volontà di Dio. Ha seminato con pazienza e con amore lungo la sua vita salesiana e tutti i confratelli gli siamo grati per il buon esempio che ci ha dato.

Dal cielo voglia ancora accompagnarci con l'affetto e la preghiera di intercessione...".

Il rendersi utile in ogni momento era la sua preoccupazione continua, soprattutto quando doveva gestire il suo tempo non scandito da orari o impegni immediati.

Gli ultimi anni della sua vita li ha organizzati veramente bene. Non c'erano tempi vuoti, ore lunghe passate nell'attesa. Le varie parti della giornata erano scan-



dite dalla preghiera comunitaria e personale in cappellina, alle ore di lettura, alla passeggiata nei luoghi dove erano o passavano i ragazzi, davanti alla macchina da scrivere per tramandare momenti di cronaca vissuti.

La spiritualità salesiana traspariva dalla sua presenza, dai suoi controllati gesti, dal gusto della vita comunitaria, dal sostare con tranquillità davanti a Gesù Sacramentato, in un rapporto fatto di sguardi, di preghiere a fior di labbra.

Il rosario tra le mani diceva del suo amore a Maria Ausiliatrice.

La sua morte, preparata lungamente, è sopraggiunta quasi all'improvviso. In una giornata si è realizzato l'incontro con il Signore.

Lo voglio ringraziare dell'amore verso la Comunità di Villa Sora e verso tutti i nostri giovani.

Chiedo a tutti una preghiera per la sua anima.

Don Ilario Spera

Direttore della Comunità di Villa Sora

Frascati, maggio 2004



Dati per il necrologio:

Coadiutore FAUSTO SCIPIONI

Nato a Genzano di Roma il 24 Febbraio 1911

Morto a Roma il 15 Aprile 2004

a 73 anni di Professione religiosa.

